

## CORSO DI METODOLOGIA DELLA RICERCA PEDAGOGICA

Anno Accademico 2020/2021

Prima esercitazione

Federica Cincera

Un tuo amico che studia fisica ti chiede come fai ad essere sicuro delle tue conoscenze professionali, delle conoscenze sulle quali stai costruendo il tuo modo di insegnare, la tua professionalità? Le conoscenze che stanno alla base delle Indicazioni Nazionali, ma anche delle teorie che si imparano a lezione e a tirocinio. Cosa le direbbe? Continua il racconto che trova di seguito provando a spiegare a Ivan, il suo amico, le differenze tra la conoscenza di un insegnante e quella di uno scienziato.

[...]

Sono le 8.32, il treno è arrivato a Milano Greco Pirelli con qualche minuto di ritardo (...come al solito...); Ivan e Rebecca scendono dall'affollato vagone tutti imbaccuccati e si avviano verso il famosissimo U6: "L'edificio dei mondi opposti" ...sembra quasi il titolo di un film! Il freddo di novembre entra nelle ossa e aiuta Rebecca a far scendere il suo cervello dal letto. Ivan, nel frattempo, la sta guardando con gli occhi spalancati in attesa di una risposta.

"Ascolta Ivan, devi capire innanzitutto che il mondo della formazione è un mondo vastissimo, un mondo che ogni giorno ti fa scoprire cose nuove, ti affascina, ti incuriosisce e ti pone continuamente di fronte a dubbi, perplessità, domande... non può essere paragonato al mondo scientifico e oggettivo di un fisico o di un matematico... stiamo parlando di due cose diverse! Mi hai chiesto come faccio ad essere così sicura di tutti i principi pedagogici che sto studiando e mettendo in pratica con il tirocinio; come faccio a fidarmi di questa roba qui? Beh...tutti gli studi su cui si fonda il lavoro dell'insegnante sono stati fatti ricercando dati in situazione per anni e anni, osservando, analizzando... proprio come fate voi fisici! I "ricercatori di didattica", come li hai chiamati te, hanno effettuato ricerche con centinaia, migliaia di bambini diversi, i dati raccolti sono quindi qualcosa di oggettivo, di evidente; nel nostro caso però, non stiamo parlando di dati scientifici, veri universalmente, si tratta di dati che sono veri in quei contesti lì, con quei bambini e con quegli insegnanti. Devi capire infatti che il nostro sapere non si basa su dati oggettivi che possono essere trasposti da un contesto all'altro come se fosse un copia-incolla, una ricetta di cucina; le ricerche pedagogiche sono uno spunto per noi insegnanti, un punto di riferimento da cui partire per costruire un sapere che tiene in considerazione, sì, gli aspetti teorici, ma anche e soprattutto la pratica, le relazioni e le interazioni dei soggetti in ogni singolo contesto; un insegnante deve essere in grado di prendere dalla teoria, dai suoi studi, quello che lo può aiutare ad agire in situazione; è chiamato costantemente ad osservare, orientare e quindi trasformare. Il sapere pedagogico deve tenere in considerazione l'**interazione contesto-sapere-studenti e insegnanti**; il contesto al quale facciamo riferimento e sul quale il sapere pedagogico affonda il suo funzionamento, è il contesto classe, ovvero un contesto caratterizzato da una grande complessità: gli effetti di apprendimento partono da una serie di condizioni che sono difficilmente isolabili al microscopio o in un laboratorio scientifico, ma che dipendono dalle persone che sono fisicamente presenti in aula e che hanno la loro vita: pensiamo quindi alle tantissime e differenti interazioni che troviamo nel contesto di apprendimento, tra gli stessi studenti, ma anche tra loro e l'insegnante. Ah, a proposito dell'insegnante...non dimentichiamoci che le sue decisioni prendono avvio non solo dalla teoria e dai suoi studi applicati ad uno contesto e a quella specifica situazione, ma il sapere dell'insegnante è fortemente influenzato da credenze, interpretazioni, ricostruzioni, conoscenze tacite e implicite che vanno a costituire un habitus, un vestito che si cuce addosso negli anni che lo caratterizzerà e lo guiderà in tutte le sue scelte. Il sapere scientifico e il sapere pedagogico quindi non posso essere messi a paragone, sono sostanzialmente differenti: il sapere pedagogico sicuramente si occupa di aggiornare le varie conoscenze teoriche, i vari modelli, come d'altronde il sapere scientifico, ma NON SOLO, deve continuare a far evolvere anche la

pratica... in sintesi è un sapere finalizzato alla costruzione di una **conoscenza** che è sia **teorica** che **pratica** e che è chiamata ad orientare al meglio l'azione educativa. La pratica Ivan è fondamentale, per questo vedi in noi insegnanti tutto questo FARE che non comprendi, che non riesci proprio a mandare giù!”

Sono le 8.38 e due ragazzi stanno passando davanti alla fermata Arcimboldi del tram, Rebecca inizia a scaldarsi (nonostante le temperature esterne), guarda Ivan negli occhi, non si cura di persone, macchine, bici, passeggini e cani... comincia ad alzare sempre più il tono della voce, a gesticolare sempre di più e, presa dalla foga del momento, prende le spalle di Ivan e le strattone “Hai capito ora?!!!”  
(... diciamo che dopo questa il suo cervello è decisamente sceso dal letto!)

“Volevo cercare di farti capire un'ultima cosa Ivan. Proprio perché il sapere scientifico e quello pedagogico sono sostanzialmente diversi, anche la concezione di professionista nei due ambiti è differente: per noi il professionista è un'insegnante **esperto** e **riflessivo**: un insegnante che è padrone di una serie di saperi pedagogici-disciplinari e li sa mettere in relazione alla pratica grazie alla capacità di riflettere e analizzare costantemente il suo operato, quindi, grazie ad una riflessione sull'azione, in azione e per l'azione... sono proprio la **ricorsività tra teoria e pratica** e la **riflessività** che contraddistinguono un insegnante professionista. Ti sei chiesto come il mio percorso stia contribuendo a costruire la mia professionalità, a che cosa mi stanno servendo questi cinque lunghi, lunghissimi anni di studio, lezioni, tirocinio diretto, tirocinio indiretto e laboratori? Vedi... le quattro componenti su cui si basa il nostro corso di laurea servono proprio a formare un insegnante professionista, quindi esperto e riflessivo! Ma non pensare che sia finita dopo questi cinque anni eh... per evitare di bloccarci su pratiche didattiche ricorrenti, per evitare di rimanere fissi su alcuni schemi che costituiscono quell'habitus di cui parlavo prima, per tenere viva dentro di noi la necessità di riflessività e di ricorsività tra teoria e pratica, dobbiamo continuare a ricercare, anche dopo anni e anni; è necessaria una **costante formazione** perché... NON SI FINISCE MAI DI IMPARARE!”

8.43. Giusto in tempo per l'inizio delle lezioni. “Scusa Ivan ma...il “fare” mi chiama! Ci vediamo domani sul treno... ecco, magari non ricominciare con la paternale delle 8.24 grazie!”